

L'Attila che ideò la Parigi del futuro

Città | Una mostra al Pavillon de l'Arsenal celebra Haussmann, padre dell'urbanistica. Con lui la capitale francese acquistò un nuovo volto. Anticipando i valori delle metropoli moderne

MANUEL ORAZI

■ Il futuro di Parigi è nel suo passato. Questo almeno è il senso della mostra *Paris Haussmann*, appena inaugurata al Pavillon de l'Arsenal (visitabile fino al 7 maggio) e allestita dallo studio di architettura Lan di Benoît Jallon e Umberto Napolitano insieme a Franck Boutté. Non si tratta di una mostra storica, ma di una lettura per molti versi operativa e attualizzante di Georges Eugène Haussmann, padre dell'urbanistica moderna; ed è questo il suo pregio principale.

Non mancano certo alcuni documenti d'epoca (libri, carte, film, fotografie), ma il cuore dell'esposizione è costituito da cento disegni o meglio "ridisegni": tavole comparative confrontano il tessuto urbanistico di Parigi con quello di altre grandi metropoli agli antipodi fra loro come Brasilia (costruita ex novo un secolo dopo Haussmann) o Toledo (che ha conservato i suoi quartieri più spontanei e dunque irregolari). Il risultato di questa analisi comparata porta a dire che nel passato di Parigi è rintracciabile il futuro. Come spiega Napolitano, «il progetto haussmanniano si relaziona alla città di domani, in particolare ai suoi valori: connettività, resilienza, *mixité*, attrattività, densità, identità; quelli che tutte le metropoli oggi cercano di incrementare».

La città più compatta d'Europa è anche la più flessibile, e qui neanche la gentrificazione (che ad esempio attanaglia Londra) è un gran problema. Perché? «Parigi si adatta a tutte le scale», prosegue Napolitano, «i blocchi haussmanniani sono estremamente versatili persino nella loro parte sotterranea. La loro grande adattabilità consiste nell'aver sovradimensionato tutto, compreso lo spazio per gli impianti dove è stato possibile, ad esempio, alloggiare la fibra per connesio-



ANTOINE ESPINASSEAU

MODELLI

Un'immagine della mostra *Paris Haussmann*, con in primo piano un blocco haussmanniano. Grazie all'abbondanza di spazi, negli edifici parigini non ci sono stati problemi per la posa dei cavi di fibra ottica o per far passare nei sotterranei i tunnel della metropolitana

ni internet veloci con grande facilità, contrariamente a tutte le altre grandi città. La preveggenza di Haussmann è stata anche quella di predisporre tutti gli edifici per l'arrivo futuro della metropolitana: cosa puntualmente avvenuta dieci, trenta o anche cento anni dopo senza nessun problema ulteriore di scavo o demolizione.

Inoltre, aver imposto le quote dei solai con il disegno della facciata a tutta la città ha trasformato ogni isolato in un intero grande edificio: alcuni grandi hotel hanno unito fra loro quattro o cinque edifici confinanti senza nessuna difficoltà di circolazione interna, costituendo così un enorme immobile uni-

tario. Addirittura il processo inverso è di facile attuazione».

Insomma "l'Attila della linea retta" o "il Barone squartatore", come veniva chiamato sui giornali satirici che pubblicavano le caustiche vignette di Honoré Daumier, aveva avuto una visione lungimirante che guardava davvero lontano. Il suo lavoro di prefetto della Senna cominciò nel 1853 e terminò nel 1870 (prima della sconfitta di Sedan che segnò la caduta di Napoleone III). Haussmann fu costretto a dimettersi a causa di una lunga campagna denigratoria del giornale *Le Temps* e delle denunce di corruzione firmate da Émile Zola (che si ritrovano nel suo romanzo *La cuccagna*).

In soli diciassette anni il Barone razionalizzò la città, fondando di fatto l'urbanistica (che prima di allora si limitava alla sistemazione di singole strade o

Si dimise per le denunce di corruzione firmate da Émile Zola e le campagne dei giornali

piazze) e migliorando le prestazioni igieniche della capitale francese con la fornitura di capienti reti idriche e fognarie. Inoltre, anche dopo le sue di-

missioni, gli uomini chiave della sua opera riformatrice restarono al loro posto fino a circa il 1910 - poco prima dell'avvento di Le Corbusier - avendo quindi tutto il tempo di portare avanti il processo di modernizzazione avviato nel 1853.

In mezzo secolo, dunque, Parigi è diventata una città nuova sopra resti medievali, capace di sostenere l'ulteriore processo metropolitano di crescita che oggi conosciamo: senza Haussmann non avremmo avuto né "la capitale del XIX secolo" di Walter Benjamin né i versi di Charles Baudelaire: «La forma di una città cambia, ahimè, più in fretta del cuore di un mortale».

■ È appena uscito - e subito finito tra i libri più venduti nella classifica di arte e design - *Il manuale dell'illustratore* di Anna Castagnoli (Editrice Bibliografica), un viaggio destinato a chi vuole intraprendere uno dei mestieri artistici più interessanti del momento. La novità del libro è che, a differenza del passato, l'autrice non si concentra sugli aspetti stilistici ma su quelli pratici: non è un manuale che insegna a disegnare. Al contrario, Castagnoli fornisce dati concreti per farne un lavoro: c'è l'elenco delle fiere più importanti, i contatti dei maggiori editori, degli agenti; l'elenco dei luoghi professionali da tener d'occhio; consigli comportamentali e di bon ton (come stare su Pinterest, cosa dire e non dire su Facebook, quale tono scegliere per parlare con un committente); e, aspetto non meno importante, come gestire il denaro e come parlarne.

La novità è, insomma, quella di essere un volume di *savoir faire* anglosassone (che spiega

VISUAL DESIGN



manuale del buon illustratore

RICCARDO FALCINELLI

come comportarsi nel mondo del lavoro), scritto però col piglio del filosofo che vede in queste necessarie pratiche lo spiraglio per costruire qualcosa di sensato per l'esistenza. Castagnoli non insegna come fare soldi, ma come costruirsi una professione artistica densa e gratificante.

L'uscita di un libro del genere fa riflettere su un cambio di rotta importante nel mondo del design. Negli ultimi anni l'illustrazione sta conquistando un interesse inedito: festival, associazioni, manifestazioni, premi. I riflettori sono

puntati sugli illustratori. Certo, quelli bravi sono pochissimi e coloro che ci campano ancora meno; ma l'illustrazione è una delle arti contemporanee più vive. Anche perché, a differenza dell'arte "ufficiale", l'illustrazione non ambisce al museo ma un contatto stretto col pubblico: su libri, giornali, giocattoli e pubblicità. Insieme ai fumetti, è l'illustrazione l'arte figurativa dei nostri giorni. Anche per questo escono nuovi libri teorici: se una cosa ha successo, arriva sempre il momento di fermarsi a riflettere.



Una illustrazione di Anna Castagnoli